

## L'ITALIA E LA CRISI



Sit-in di Sbilanciamoci, Rete per il disarmo e Enti Locali per la Pace FOTO ANSA

## «Non tagliate altri posti di lavoro per comprare bombe»

- **Approvata ieri sera la riforma della Difesa**
- **Contestata dai pacifisti insieme al progetto dei caccia F35**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

«Più soldi per scuole e ospedali e meno per le spese militari»: da oggi questo slogan va in archivio. La riforma tenacemente voluta dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, ministro della Difesa del governo tecnico, è sbarcata ieri nell'aula di Montecitorio per il suo varo definitivo nella versione emendata al Senato.

Una corsa contro il tempo per approvarla in questo scorcio di legislatura con i voti anche del Pdl, nonostante la sfiducia già dichiarata a Monti, che non ha consentito alcun esame più approfondito, modifica o audizione anche delle organizzazioni della società civile che hanno dimostrato ieri mattina intorno ad un bandierone per la pace ondeggiante per chiedere ai deputati di non votarla. Tavola della Pace, Arci, Acli, Emergency, bandiere della Cgil, di Legambiente, di Libera, appelli degli enti locali e dell'Anci. Niente, non c'era più tempo. Federica Mogherini del Pd ha parlato di «atto doloroso ma necessario», difendendo le modifiche apportate al Senato che inseriscono il divieto per il ministero della Difesa di negoziare la vendita di armi e un controllo parlamentare sull'acquisto dei sistemi d'arma.

Per il resto, decreti attuativi a parte, il disegno di legge 5569 è stato blindato più di un carroarmato Lince. Prevede, in particolare all'articolo 4, che il bilancio della Difesa non possa diminuire fino al 2024 e quanto meno per i prossimi tre anni di «sperimentazione» di un inizio di nuovo modello di difesa, più smart, in attesa di un'integrazione in un sistema di difesa europeo ancora di là da venire. Attualmente il budget è di circa 14 miliardi di euro, ai quali però vanno aggiunti altri stanziamenti (di oltre un miliardo) che vengono dal ministero dello Sviluppo economico. La novità è l'estrema flessibilità con cui il ministero potrà d'ora in avanti gestire questa cifra, togliendo alle spese per il personale che al momento ingurgitano il grosso delle risorse (circa 9 miliardi) e finanziando di più gli investimenti, cioè navi, missili, aeroplani, e per i costi di eserci-

zio, cioè addestramento, munizioni, carburante, ore di volo. Una possibilità di spostare i fondi da un capitolo all'altro che nessun altro comparto dello Stato ha o ha mai avuto. L'obiettivo sarebbe dare il 50 per cento delle risorse al personale (oggi ne assorbe oltre il 70 per cento), il 25 per gli investimenti e il 25 per l'esercizio, la parte corrente. E già si comincia con il taglio di 43mila posti, tra generali e impiegati ministeriali. Ma per i pacifisti neanche questo è un bel segnale.

«È grave che in un momento in cui la gente chiede lavoro si taglino posti per comprare bombe», sintetizza Flavio Lotti, portavoce della Tavola della Pace, che denuncia «pressioni imponenti» sui parlamentari per velocizzare al massimo l'iter di questa legge sbarcata alla Camera da poche settimane. Lotti parla anche di «furto di democrazia» perché d'ora in avanti il Parlamento su conti della Difesa potrà solo dare pareri non vincolanti entro 60 giorni. Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo, è poi convinto che la riforma servirà a finanziare il progetto dei cacciabombardieri F35 e ad un modello di esercito più snello e addestrato in grado di usarli. Il progetto F35, costruzione e acquisto, nei prossimi anni dovrebbe costare 13 miliardi. La Spending review ha tagliato il loro numero da 131 a 90 ma l'aumento dei costi ha cancellato i risparmi e secondo Rete Disarmo il costo finale alla fine dovrà essere moltiplicato per tre. Il Parlamento del Canada proprio in questi giorni sta valutando se annullare del tutto il progetto, anche alla luce dell'esosità della manutenzione e dei costi d'esercizio di questi aerei d'attacco di ultima generazione, che invece l'Italia non ha ancora considerato. Secondo Maurizio Simoncelli di Archivio Disarmo gli F35 serviranno per riutilizzare le bombe nucleari B61 della Guerra Fredda, ammodernate nella versione 12 nelle basi Usa e Nato. «E visto che la Nato esclude una guerra in Europa e si dice invece preoccupata oltre che del terrorismo, per il riarmo nucleare, neanche aumenteranno la nostra sicurezza». La legge è stata varata in serata con 294 a favore, 25 i contrari (Radicali e Idv), 53 gli astenuti (Leg).

...

**La legge voluta dal ministro Di Paola prevede un budget militare non tagliabile**

# Province, la riforma slitta di un anno

- **Decreto affossato: oggi la soluzione-ponte**
- **Ricongiungimenti onerosi: una proposta nella legge di Stabilità**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

L'ultima legge di Stabilità del governo Monti potrebbe risolvere il problema delle ricongiunzioni onerose, che ormai da tempo pesa sulle tasche dei pensionandi con periodi di contribuzione in diversi enti. Almeno questo avrebbe assicurato la ministra Elsa Fornero in un intervento in commissione Bilancio alla Camera. «La proposta è importante anche se non ancora risolutiva - commentano a caldo Cesare Damiano e Maria Luisa Gnechi della commissione Lavoro della Camera - è comunque il risultato di una lunga battaglia del Partito democratico cominciata nell'agosto del 2010 e che ha conquistato via via il sostegno di tutti gli altri gruppi». Il testo definitivo tuttavia ancora non è pronto: troppo presto dunque per valutazioni di merito. Sulla legge di Stabilità si sono susseguite diverse riunioni. In notturna i relatori hanno incontrato il governo per discutere sulle modifiche alla Tobin Tax.

Storia già scritta invece per l'accorpamento delle Province, che subisce uno stop definitivo e irrecuperabile. Il presidente della commissione Affari costituzionali Carlo Vizzini ha riferito al presidente del Senato Renato Schifani la sostanziale impossibilità di varare il provvedimento per l'aula, a causa della valanga di emendamenti presentati. Vizzini ha denunciato anche le forti pressioni per mantenere lo status quo, lanciando l'allarme sul vuoto istituzionale prodotto dallo stop. Difatti ora gli enti restano svuotati dei loro poteri, affidati dal Salva-Italia e dalla spending review a Regioni e Comuni. Per l'intera giornata si è assistito al rimpallo di responsabilità tra le forze politiche, anche se nel Pdl in molti hanno cantato vittoria per il blocco, accusando il governo di aver imposto un'operazione dall'alto. Accuse pesanti invece sono partite dal quartier generale del Pd. «Sicuramente è stato il

Pdl a non volere la riforma - dichiara Walter Vitali - Noi eravamo pronti a trovare un'intesa sul testo». «La mancata riforma delle Province è un'altra delle gravi responsabilità di cui il Pdl dovrà rispondere agli elettori - ha attaccato Davide Zoggia, responsabile enti locali del Pd - L'accordo raggiunto permetterebbe di venire incontro a due esigenze fondamentali: il taglio di costi e la garanzia di rappresentanza democratica. Oltre a rimettere in discussione l'avvio delle città metropolitane grazie al quale il modello urbano europeo arrivava finalmente in Italia».

In ogni caso non tutto è perduto. In queste ore si sta lavorando a un emendamento alla legge di Stabilità che dovrebbe congelare la situazione attuale per un anno, ribadendo il percorso di riforma ma allungandolo di 12 mesi. Insomma, dovrà essere il prossimo governo a portarlo a termine. Quelle Province in via di soppressione, in cui la legislatura è al termine (per esempio Roma) si prevede in commissariamento fino al riordino.

### RINCORSA

Un recupero all'ultimo minuto invece dovrebbe registrarsi per il disegno di legge sul pareggio di bilancio. In mattinata Palazzo madama aveva escluso l'esame del provvedimento dal calendario, con l'argomentazione che ci fossero divergenze di vedute sul testo con la Camera. Ma nel pomeriggio il clima si è rasserenato, visto che a Montecitorio si è lavorato a una mediazione che potrebbe convincere anche la «strana maggioranza» in Senato. Secondo quanto riferi-

scono fonti parlamentari, il nodo riguarda l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, l'ufficio parlamentare di controllo, che secondo lo schema di Montecitorio è composto da tre membri, e che al contrario il Senato vorrebbe monocratico. Stamane il testo arriva nell'aula di Montecitorio, dove verrà proposta una modifica che dovrebbe superare questa contrapposizione. Se poi il Senato dovesse modificare ancora il testo, il tempo per una terza lettura ci sarebbe comunque.

Mentre il parlamento è alle prese con una faticosa (e accelerata) fine della legislatura, il governo ieri ha tenuto un consiglio dei ministri da cui sono arrivate novità soprattutto per le aree del Mezzogiorno. Il ministro Fabrizio Barca ha annunciato infatti l'avvio della terza riprogrammazione del Piano di azione e coesione per Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta. Dai fondi strutturali europei arriveranno 5,7 miliardi, che saranno ripartiti in tre pilastri. Circa 2,5 miliardi saranno destinati a lavoratori e imprese, in funzione anti-ciclica, e per sostenere le famiglie in difficoltà. Un paio di miliardi garantiranno la conclusione di progetti già avviati e che ora rischiano di restare incompiuti. Infine un miliardo e 300 milioni vengono destinati a nuovi piani regionali, tra cui anche le compensazioni ambientali nella Val di Susa per favorire il completamento della Torino-Lione. «Il risultato ottenuto - ha detto Barca - si deve allo sforzo delle Regioni che hanno aumentato la loro capacità di spesa, oggi arrivata a oltre il 30%».

### PONTE DI MESSINA

#### Annulate le penali. Ma i costruttori protestano

Forse si era trovata la «soluzione finale» della saga sul ponte di Messina, ma rischia di «affondare» (esattamente come il ponte) per la protesta delle associazioni dei costruttori. Agi (associazione imprese generali), Ance (costruttori) e Ancpl (cooperative produzione) dicono no alla norma inserita nel decreto legge in corso di conversione, in cui «il governo ha sostanzialmente annullato il contratto in essere fra la società pubblica Stretto di Messina ed il general contractor Eurolink per la realizzazione del Ponte

destinato a collegare stabilmente la Sicilia al Continente», si legge in una nota diramata ieri. Le associazioni ricordano che la norma «ha nel contempo sciolto il committente dal pagamento di quanto pattuito per il caso di risoluzione del contratto. Siamo quindi in presenza di un'espropriazione senza indennizzo di diritti contrattuali in violazione dei più elementari principi di civiltà giuridica a danno delle imprese e del Paese». Quale danno per il paese, che continua a pagare per un ponte fantasma?

# Alitalia, l'intesa evita gli esuberanti

- **Accordo per trovare strumenti alternativi ai tagli occupazionali**
- **Il manager Ragnetti: «Più flessibilità»**

L.V.  
MILANO

Il taglio occupazionale di quasi 700 unità - minacciato ad ottobre da Alitalia per risparmiare 30 milioni di euro - era già stato sospeso, pochi giorni dopo l'annuncio, grazie all'immediata alzata di scudi delle organizzazioni sindacali di fronte all'ipotesi di nuovi esuberanti in un'azienda che già conta 4.500 dipendenti in cassa integrazione.

Ma l'accordo firmato ieri con l'azienda rappresenta un passo in avanti, perché indica, senza mezzi termini, l'impegno congiunto di Cai e sindacati per ricercare «strumenti alternativi agli esu-

beri previsti dal piano aziendale».

L'hanno annunciato Filt Cgil, Fit Cisl, Ultrasporti e Ugl trasporti, precisando come ora si apra per la compagnia «una nuova fase di relazioni ed auspicabilmente di confronto propositivo», nel quale le organizzazioni sindacali si preparano a «sfidare l'azienda sul tema della produzione e dei ricavi, l'unica via per la difesa dell'occupazione» con «un'assunzione di responsabilità che necessita coerenza nei comportamenti e negli atti da parte del capo aziendale e dei suoi manager».

### VERSO IL CONFRONTO

Soddisfatte, dunque, le reazioni delle parti in avvio della discussione che porterà alla stesura definitiva del piano industriale. «È senz'altro positiva la condivisione per ricercare strumentazioni alternative agli esuberanti» ha commentato Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil. «Il confronto, auspicabilmente aperto, potrà portare ulteriori novità e noi guardiamo alla possibilità di incrementare le attività dirette e con-

terzi come volano di ricavi e occupazione». Certo, la crisi del settore non aiuta, tanto che in questi mesi Air France, azionista della stessa Alitalia, ha annunciato il taglio per il 2013 di oltre 5mila posti di lavoro, e la spagnola Iberia ne ha già messi in cantiere 4.500. «Ma nessuno deve dimenticare che gli attuali dipendenti ed i molti ancora senza occupazione attendono risposte di sistema in grado di fornire una prospettiva» ha aggiunto Rossi. La difesa dell'occupazione resta l'obiettivo «irrinunciabile» e per raggiungerlo «bisogna guardare ai ricavi attraverso l'aumento e non la diminuzione delle attività, la specializzazione e la capacità di investimento».

L'accordo, ha spiegato l'amministratore delegato di Alitalia, Andrea Ragnetti, «si inserisce in un percorso di definizione del nuovo contratto di settore e si prefigge di non pregiudicare i target di costo previsti dal piano industriale, anche con l'individuazione e l'ottimizzazione di strumenti di flessibilità previsti dal contratto aziendale».